

*RUDOLF STEINER*

***LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO***

(da O.O. n. 156)

*FESTA DI NATALE  
LA NUOVA COMPRESIONE DEL CRISTO*

PRIMA CONFERENZA

*Dornach, 26 dicembre 1914*

Proprio il ricordo di questo Natale si imprimerà con tratti taglienti nella mente di molte anime, poiché sarà difficile pensare un contrasto più stridente d'animo come quello che risulta quando eleviamo la nostra anima alla voce che risuonava ai pastori:<sup>1</sup>

Rivelazione divina nelle altezze  
e pace in Terra agli uomini  
di buona volontà –

che rappresenta un detto eterno di verità per ogni elevazione umana del periodo postcristico, quando eleviamo le nostre anime alla “pace in Terra agli uomini” e consideriamo la realtà odierna, ciò che troviamo dispiegato sull'orizzonte di una gran parte del mondo costituito.

Proprio per questo contrasto, il Natale vissuto sarà un lungo simbolo permanente nella memoria per i cuori umani della Terra. Tuttavia, di certo, se manteniamo quanto abbiamo da custodire continuamente sul terreno del nostro pensare scientifico-spirituale – l'interiore sincerità di cuore e l'interiore veridicità dell'anima –, non possiamo davvero celebrare questo Natale con gli stessi sentimenti come abbiamo festeggiato altri Natali. Poiché questo ci deve stimolare a riflettere profondamente, ci deve invogliare, in modo del tutto particolare, a ciò che scaturisce a partire dal nostro approfondimento scientifico-spirituale quale idea per il futuro dell'uomo, a ciò che può ricondurre dei cuori umani a tempi non simili al nostro.

Nel corso degli anni abbiamo veramente iscritto diverse cose nella nostra anima, le quali ci possono far notare quella specie di condizione interiore che conduceva a tali tempi. Che cos'è ciò di cui avvertiamo la grande carenza ancora al tempo presente? Se ci richiamiamo davanti all'occhio interiore ciò che spesso il cuore delle nostre considerazioni ha formato, vedremo che, nelle profondità dell'anima umana, manca ancora la conoscenza della verità, del fatto che nel mondo ci si senta attratti dal giorno il cui ricordo noi celebriamo ogni anno in questa sacra notte invernale.

Ciò che è massimamente significativo, è molto profondo, ed è successo al tempo che questa notte ci ricorda, è davvero espresso non a caso eloquentemente nella massima che l'umanità terrena ha anche ritenuto, vorrei dire, come la più incisiva, la massima:

Rivelazione divina nelle altezze  
e pace in Terra agli uomini  
di buona volontà.

La cosa più semplice, spesso, per i cuori umani è quella più difficilmente comprensibile, e questo versetto ci risuona in modo così semplice; e allora ci comportiamo giustamente se ci rendiamo sempre più conto che tutte le prossime epoche dell'esistenza terrestre saranno in grado di comprendere, appunto, sempre più profondamente questa massima, saranno in grado di cimentarsi sempre più con le sue significative parole.

Non per niente, a livello più popolare, la misteriosa storia della comparsa del Cristo Gesù sulla Terra si è trasformata nell'apparizione del bambino Gesù che entra nella vita terrena, nella notte consacrata al Natale. Perciò abbiamo la possibilità di porre davanti all'anima umana qualcosa che viene amorevolmente accolto anche dal cuore del bambino ancora piccolo, purché costui possa ricevere le sensazioni esteriori, per quanto non ancora con parole – e tuttavia è allo stesso tempo qualcosa che scende così profondamente entro quei fondamenti dell'anima, in cui penetra l'amore che riscalda l'uomo con la massima dolcezza e, al contempo, con la massima forza.

Davvero l'umanità terrena non è ancora molto avanti come nella concezione infantile del mistero del Cristo Gesù, e ne dovranno ancora passare di epoche sino a che l'anima umana riacquisti quella forza con cui essere all'altezza di accogliere in sé tutta la grandezza dell'incipiente mistero del Golgota. Così questa volta vogliamo portare davanti alle nostre anime non una considerazione del Natale come negli altri anni, ma qualcosa che ci può far notare come ci manchino ancora diverse cose di quella profondità che è necessaria per far così bene illuminare il mistero del Golgota nelle nostre anime.

Proprio nel corso degli ultimi anni abbiamo spesse volte parlato di come propriamente, sul nostro terreno scientifico-spirituale, non abbiamo da festeggiare soltanto l'ingresso di un bambino Gesù, ma di due.<sup>2</sup> E si può dire che con il fatto che ci si è rivelato, grazie a una considerazione scientifico-spirituale, questo mistero dei due bambini Gesù, è stato compiuto un debole inizio a una nuova comprensione del mistero del Golgota. Solo lentamente e gradualmente gli animi umani potevano comprendere questo mistero del Golgota. Come vi sia penetrato, possiamo porlo davanti alle nostre anime se, ad esempio, gettiamo uno sguardo al fatto che, in certo qual modo, ciò che l'odierna umanità cristiana ha raggiunto lottando, nella visione del bambino di Natale, dovette giungere da est verso ovest grazie a concezioni diverse di un intermediario divino fra le più alte entità divino-spirituali e l'anima umana.

Già spesse volte abbiamo dato anche uno sguardo al fatto che, parallelamente alla corrente di vita cristiana da oriente a occidente, un'altra corrente di rivelazione andava, più a nord, dal Mar Nero in direzione nord, lungo il Danubio verso l'alto fino al Reno, fin dentro l'Europa occidentale. Quel servizio che conosciamo come servizio di Mithra è scomparso nel primo secolo dell'epoca cristiana. Ma nei primi secoli dell'era cristiana in Europa aveva afferrato molti cuori quanto il cristianesimo stesso, si era impresso profondamente nella mente e si era diffuso nelle regioni europee centrali e occidentali. Mithra appariva a coloro che ne professavano il culto così sublime e grande, quale mediatore divino disceso entro l'esistenza terrena da altezze spirituali, come il Cristo appariva ai cristiani. Allo stesso modo in cui sentiamo che è stata celebrata l'entrata di Mithra nell'esistenza terrena, nella santa notte invernale del giorno più corto, così sentiamo che egli, il Cristo, è nato di nascosto in una grotta, che dei pastori, in un primo tempo, udirono la sua rivelazione. Gli venne dedicata la domenica, come altre festività cristiane.

E se chiediamo che cosa è caratteristico della discesa di questa figura di Mithra, dobbiamo dire: come il Cristo fu rappresentato nel Gesù, così non poté venir rappresentato Mithra. Esisteva la coscienza che quando lo si raffigurava esternamente, si faceva una rappresentazione di lui per immagini e si aveva, quindi, soltanto una rappresentazione esteriore simbolica. Poiché il vero Mithra poteva esser visto solo da quelli che possedevano la visione chiaroveggente. Veniva certamente rappresentato come mediatore tra gli spiriti delle gerarchie superiori e l'anima dell'uomo, ma non si rappresentava che si era incarnato in un essere umano. Fu rappresentato come discendente sulla Terra, però nella sua vera essenza – non con l'immagine dove tutti potevano vederlo, bensì nella sua vera essenza – visibile solo per gli iniziati, per coloro che avevano la visione chiaroveggente. Che quell'entità divino-spirituale, rappresentata quale intermediario tra gli spiriti delle gerarchie superiori e l'anima dell'uomo, si incarnasse in un corpo terreno stesso, come rappresentazione non esisteva ancora nel servizio di Mithra, poiché questo si basava sulla presenza di un'antica chiaroveggenza primitiva in un gran numero di persone.

Se esaminiamo la via che percorse il servizio di Mithra da est a ovest, troviamo come tra gli uomini che erano al servizio di quel culto, ve ne fosse un gran numero di quelli che potevano persino vedere in quello stato intermedio tra sonno e veglia dove l'anima vive, non nel sognare, ma in

una realtà spirituale, la vera discesa di Mithra di eone in eone, di tappa in tappa, dai mondi spirituali fino alla Terra. E gli altri erano esclusi da questa visione. Molti potevano testimoniare che fosse dato agli uomini un tale intermediario, ma un intermediario verso i mondi spirituali.

Ciò che si ebbe quale culto di Mithra fu appunto un'altra rappresentazione, più o meno, per immagini, di quello che vedevano i veggenti. Che cos'è propriamente ciò che ci si fa incontro con quel servizio di Mithra? Non possiamo credere – questo risulta da tutta la nostra concezione del mondo – che vien saputo qualcosa del Cristo soltanto dal mistero del Golgota. Gli iniziati dei misteri e i loro discepoli conoscevano bene, anche nei tempi precristiani, colui che quale spirito sarebbe venuto per l'umanità. Essi richiamarono l'attenzione su di lui come l'alto spirito del Sole che guardavano venir giù dalle altezze spirituali, e che si avvicinava alla Terra per stabilire in essa la sua dimora. Essi lo hanno designato come il venturo, come il veniente. Lo conobbero nello spirito e lo vedevano discendere.

Sopraggiunse poi il mistero del Golgota. Sappiamo che cosa esso significhi. Conosciamo che, attraverso questo mistero del Golgota, lo spirito con cui la Terra ha ricevuto il suo senso è attirato in un corpo umano. Sappiamo come questo spirito, da allora, sia collegato alla Terra e sappiamo anche come l'umanità si debba evolvere per guardare, in un futuro non affatto così lontano, ancora di nuovo nello spirito il Cristo che, grazie al mistero del Golgota, ha unito la sua propria vita con quella dell'umanità terrena. Non parliamo di nulla di irrealistico quando diciamo: quello che gli antichi iniziati hanno guardato nei diversi posti o luoghi di coltivazione dello spirituale, da allora è da riconoscere come compenetrante, pregnante, pulsante, intessente la vita della Terra.

Ma le cose stavano così: il guardare nelle sfere spirituali doveva svanire sempre più, per la conoscenza chiaroveggente, con quella chiaroveggenza stessa, per guardare il Cristo, dopo la sua discesa sulla Terra verso coloro che qui, sulla Terra, dovevano riconoscere che essa non solo contiene amore umano, ma è anche pervasa di amore divino che vuole sempre più rivelarsi come il più grande tesoro degli uomini terreni. Così, giustamente, gli uomini dovevano sentire di aver ricevuto, nella loro casa terrena, il grande regalo dell'amore cosmico, il Cristo, da quel dio che vien chiamato Dio padre; così, giustamente, essi dovevano imparare a conoscerlo come l'essere che, da allora in poi, va unito con le azioni, con tutto il senso dell'evoluzione della Terra; e così, giustamente, essi dovevano conoscerlo nella sua vita, dal primo respiro, come bambino, fino al più grande atto, compiuto attraverso il mistero del Golgota, che può essere rivelato a dei cuori umani.

Ci fu ancora possibile, nel corso degli ultimi tempi, colmare quella lacuna attraverso il Quinto Vangelo che è rimasta negli altri quattro. Sì, al nostro tempo è stato concesso di approfondire la conoscenza, in modo ancora più preciso, si vorrebbe dire, di ogni passo di quella vita divina sulla Terra. E dunque, poiché gli uomini, per così dire, dovevano diventare del tutto intimi col Cristo Gesù, come con un loro fratello, come con uno che, dai vasti regni spirituali, è attirato nell'angusta valle terrena dall'amore verso gli uomini, poiché questi dovevano così conoscerlo più familiarmente, più intimamente, per questo le forze della conoscenza e dell'amore dell'animo umano dovevano esser un po' chiamate a raccolta, per vedere nella pura penetrazione umano-divina, vorrei dire, quello che avveniva tra gli uomini come inizio di un nuovo periodo: l'epoca cristiana. Ma, a tal fine, la forza nell'uomo dovette essere, in certo qual modo, del tutto concentrata e diretta sulla vita del Cristo Gesù, e distolta, per un certo tempo, dal guardare verso le sfere spirituali, su ciò che ha fatto il proprio ingresso nel bambino di Betlemme, che è disceso dalle altezze cosmiche.

Ma oggi viviamo nell'epoca in cui lo sguardo si deve di nuovo allargare, se progresso e salvezza umani devono davvero regnare sulla Terra. Quello che il Cristo era nel corpo di Gesù di Nazareth si deve allargare a quanto egli è: la vita che discende alla Terra da altezze divino-spirituali.

Si vorrebbe dire: il servizio di Mithra era qualcosa come un ultimo, forte ricordo del Cristo, non ancora arrivato alla Terra, ma in discesa verso di essa. Poi, però, all'umanità fu concesso di ricevere il Cristo sempre più intimamente nell'animo, così che tale accoglienza fosse possibile fin nel bambino più piccolo, ma in modo che accanto a ciò, con questa cosa, vi fosse un allentamento dell'antico modo di guardare con sguardo chiaroveggente verso le altezze dalle quali il Cristo è disceso; grazie alla visione del Cristo riconosciamo che egli è un essere cosmico e sappiamo anche quale valore egli abbia per l'angusta valle terrena. Lentamente e gradualmente venne meno questo

guardare chiaroveggente in vastità cosmiche, in cui il Cristo poteva apparire agli uomini quale essere cosmico. Il servizio di Mithra era ancora un forte riecheggiamento dell'antico sapere del Cristo ultraterreno.

Vediamo quindi come, per così dire, a poco a poco defluisca, diminuisca la conoscenza chiaroveggente, come persino per quelli che ne avevano ancora nel vecchio stampo, sopraggiunga un allentamento delle facoltà chiaroveggenti, e come con questo cessi anche la possibilità di riconoscere il Cristo completamente, nella sua vera essenza. Lo si riconosce nella sua vera essenza quando lo si riconosce, non solo nel suo agire terreno, ma anche in tutta la sua gloria celeste.

Ma svanì sempre più la possibilità di vedere il Cristo oltre l'esistenza terrestre, nella sua gloria celeste. Vediamo come ciò che viveva ancora nel servizio di Mithra appaia già attenuato – nonostante la sublime grandezza che comportava la dottrina corrispondente – in colui il cui nome abbiamo spesso anche citato: il fondatore del manicheismo. Mani<sup>3</sup> richiama la nostra attenzione su Gesù, ma questo non ci indica come egli sia di animo semplice, elementare e devoto, poiché in questo spirito che fondò il manicheismo vi era ancora dell'antica chiaroveggenza. Ma, riguardo alla concezione del mistero del Golgota, non è ancora quello che può diventare per il tempo presente. Il Cristo Gesù, per Mani, è un essere che, veramente, non ha accettato una corporeità terrena umana, bensì è vissuto, sulla Terra, soltanto in un corpo di apparenza, in un corpo eterico. Vediamo la lotta, nel manicheismo, per comprendere il mistero del Golgota. Perché si svolge questo lottare? Perché al fondatore del manicheismo era ancora possibile guardare ad altezze spirituali e vedere come discendesse l'essere spirituale, l'essere del Cristo. Ma non c'era ancora la possibilità di capire realmente come quell'essere spirituale penetrasse nel mondo terreno, come egli prendesse davvero dimora in un corpo terreno. Era necessario innanzitutto una lotta dell'anima, prima che fosse possibile questa piena comprensione.

Vediamo anche, di nuovo, la dottrina dei manichei diffondersi da est a ovest, una dottrina che, da un lato, guarda ancora allo spirito divino che scende, considera tutto quello che l'antica concezione del mondo ancora possedeva: dare uno sguardo non solo agli esseri fisici che si offrono agli occhi di senso umani, ma agli esseri che, quali esseri stellari, attraversano l'universo. Dall'altro lato, il legame del destino umano, della vita umana con questa vita cosmica compenetrò l'anima del manicheo. Gli si radicò profondamente la domanda: come è compatibile il male, che regna nella vita umana, con l'azione del buon Dio? Il manicheismo ha guardato molto profondamente entro l'enigma del male. Tuttavia tale enigma ci può apparire davanti all'occhio dell'anima, nella sua profondità, solo se, in rapporto al mistero del Golgota, siamo in grado di comprendere, se lo compenetriamo con l'enigma del male, come anelava anche il manicheismo. Da cui la lotta dei resti dell'antica conoscenza chiaroveggente con il problema del male, con l'enigma del male, nel manicheismo.

E veramente, proprio coloro che, in modo molto profondo e intenso, erano chiamati a dedicare interamente le loro anime alla comprensione del mistero del Golgota hanno lottato con quello che risplendeva ancora, nei tempi moderni, dei resti dell'antica conoscenza chiaroveggente. Ci occorre solo pensare a un grande maestro dell'Occidente, a Sant'Agostino. Egli, prima che di giungere alla conoscenza del cristianesimo paolino, si dedicò alla dottrina dei manichei. Quando poté apprendere che l'essere del mediatore divino era disceso dalle sfere divino-spirituali, di eone in eone, gli fece la più grande impressione. Questo guardare spirituale, anche per Agostino, nei primi tempi della sua lotta, illumina ancora la conoscenza di come il Cristo abbia preso dimora sulla Terra in un corpo carnale e di come l'enigma del male si risolva col mistero del Golgota. È commovente guardare come Agostino dialoghi con Fausto, il famoso vescovo dei manichei;<sup>4</sup> ed effettivamente, solo per il fatto che questo vescovo non è in grado di fare la necessaria impressione su di lui, egli si allontana dal manicheismo e si dedica poi al cristianesimo paolino.

Vediamo quindi venir meno sempre più quella che possiamo chiamare la conoscenza del Cristo ultraterreno, di come egli fosse prima del mistero del Golgota; e, in fondo, solo con l'emergere della nuova epoca, il quinto periodo postatlantico, svaniscono completamente, a quel punto, quelli che erano i resti dell'antica conoscenza chiaroveggente. Questa conosceva ancora il Cristo celeste oltre a quello terreno. Naturalmente, si poteva ancora sentire questo Cristo celeste all'inizio del cristiane-

simo, ma guardare, guardare riconoscendo come egli discendesse (dai mondi spirituali, *NdT*), era possibile soltanto all'antico modo di conoscere chiaroveggente. Ci deve toccare profondamente venir a sapere come, nei primi tempi della diffusione del cristianesimo, quelli che avevano preso la loro conoscenza ancora dall'antica chiaroveggenza volessero immaginarsi il Cristo; come, per conoscere il Cristo, non guardassero solo verso Betlemme, bensì nelle sfere celesti, per vedere come egli discendesse da lì per portare la salvezza agli uomini.

Sappiamo che in Occidente, oltre al servizio di Mithra, oltre al manicheismo, vi era la gnosi. Anche questa voleva collegare, almeno per quanto fosse gnosi cristiana, la discesa del Cristo dalle sfere divine, di eone in eone, con la conoscenza del corso della vita terrena del Cristo Gesù. E quindi, è commovente vedere come l'animo umano voglia concentrarsi sempre più sulla mera visione della vita terrena del Cristo Gesù. È toccante osservare come questo semplice animo umano che non possiede l'antica chiaroveggenza, per descrivere la vita di Gesù, abbia quasi paura della grandiosa rappresentazione che si avrebbe dovuto avere per il Cristo che scendeva dalle altezze celesti. I primi cristiani sono del tutto storditi dalle rappresentazioni che ancora la gnosi possedeva. Essi temevano quelle rappresentazioni.

Fino al nostro tempo, in coloro che sono certamente toccati nel più profondo dell'animo dal mistero del Golgota, ma non riescono a decidersi di arrivare a quella conoscenza dello spirito, c'è una certa paura che l'animo possa finire in un caos se si eleva alle epoche in cui si può vedere ciò che, in quanto a conoscenza spirituale, risiede nelle dottrine gnostiche. Ma quello che gli gnostici potevano ancora dire sul Cristo celeste oltre al Cristo terreno, ci commuove tantissimo. Vorrei dire, il nostro sguardo animico non diventa assolutamente indifferente per la vita terrena del Cristo Gesù se, grazie alla nuova chiaroveggenza, esso vien tratto verso le altezze spirituali, in cui è da trovare il Cristo celeste e da cui egli è disceso. Allora ci commuove molto profondamente questo racconto della gnosi:<sup>5</sup>

«Gesù così parlò:

Guarda, o Padre,  
come quest'essere sulla Terra,  
bersaglio e vittima di ogni male,  
erri lontano dal tuo alito.  
Guarda che eviti, ti prego, il caos,  
disorientato di non trovare la strada.  
Perciò invia me, o Padre!  
Discenda io portando il sigillo,  
attraversi io numerosi eoni,  
indichi io ogni sacro annuncio,  
mostrimi io il ritratto degli dèi.  
E così io conceda a voi  
del sacro cammino  
novella profondamente segreta:  
“Gnosi” si chiama essa ora per voi».

Sentiamo che la nuova scienza dello spirito ci deve condurre di nuovo a poter tessere attorno all'evento-Cristo, nella nostra visione, quell'aura spirituale che, per motivi che abbiamo già spesso dibattuto e che anche oggi abbiamo dovuto ancora indicare, dovette andare perduta, per un certo tempo, per l'umanità. Pian piano dobbiamo farlo. In certo qual modo, dobbiamo cercare di afferrare quanto la scienza dello spirito ci può rivelare, così che l'animo umano, che oggi ne è ancora lontano, sia in grado di comprenderlo.

Per questo, in fondo, si è tentato di afferrare tutta la saggezza antroposofica dell'evento-Cristo, specialmente del Natale e del suo collegamento con l'animo umano, in semplici parole che ci sono state presentate anche qui:

Nell'occhio dell'anima si rispecchia  
la luce di speranza dei mondi,  
saggezza vota allo spirito  
parla nel cuore dell'uomo:  
l'amore eterno del Padre  
invia il Figlio alla Terra,  
che, con grazia piena, dona  
al percorso umano la luminosità del cielo.<sup>6</sup>

Speriamo giungano dei tempi, per l'evoluzione terrestre, in cui si possa parlare di più, molto di più, e con parole più chiare sul mistero del Golgota, con semplici parole capibili da tutto il mondo; con cui si possa esprimere, per tutta l'umanità, quanto la scienza dello spirito ha da dire ad essa riguardo a questo mistero.

Vediamo, anzi, come proprio sino alla fine del quarto, addirittura sino all'inizio del quinto periodo postatlantico, l'antica conoscenza chiaroveggente venga meno, così che gli ultimi rimasugli che sono ancora dati alle anime umane cadono nel disprezzo. Vediamo questo fatto incarnarsi, in modo sconvolgente, in quella figura che si presenta in Europa – si diffonde molto più lontano di quello che si pensa – proprio allo spegnersi del quarto periodo postatlantico, nella figura del popolare avventuriero – poiché egli è diventato un avventuriero – che ancora può portare gli attuali ultimi resti della conoscenza chiaroveggente, in colui che il racconto popolare chiama: *Magister Georgius Sabellicus, Faustus junior, fons necromanticorum, astrologus, magus secundus, chiromanticus, aeromanticus, pyromanticus, in hydra arte secundus*. Così suona il titolo completo<sup>7</sup> di quel *Faustus* che poi, nel XVI secolo, sta lì quale rappresentante dell'antica chiaroveggenza totalmente scemante, di quel Faust che aveva ancora una vista dentro i mondi spirituali, anche se ormai caotica.

Poi, con l'epoca moderna, non è più idoneo per l'anima umana guardare spiritualmente mettendosi passivamente in certi stati come negli antichi tempi, ma può guardare passivamente solo il sensibile e ciò che l'intelletto ne può combinare. Tutta la tragicità dell'ultimo guardare spirituale è emersa dalle semplici comunicazioni sul *Faustus junior*. In fondo, già nei suoi titoli egli si definisce in modo da poter riconoscere che è, per così dire, l'ultima propaggine di quelli che potevano ancora guardare entro le sfere da cui è disceso il Cristo. Egli si denominò *Faustus junior* con chiara allusione all'antico Faust, il vescovo manicheo Fausto, il maestro di Agostino che possedeva ancora questo e si struggeva di nostalgia per Agostino; poiché gli scritti di Agostino non erano mai stati così tanto diffusi in Europa come al tempo in cui sono sorte le leggende di *Faustus junior*. Ed egli si denominò “*Magus secundus*”, alludendo al “*Magus primus*” che, per quelli che guardano entro questi rapporti, se ne stava ancora lì come uno che guardava fuori con sguardo chiaroveggente e si innalzava alle sfere celesti, davanti a cui però avevano timore coloro che volevano soltanto riconoscere, volevano solo concentrarsi sulla vita terrena del Cristo Gesù. *Faustus* richiama con ciò l'attenzione sul vecchio Simon Mago,<sup>8</sup> il “*Magus primus*”, mentre egli si denomina “*Magus secundus*”. Ma ci fa notare ancora un altro di cui sappiamo anche, dalle nostre considerazioni scientifico-spirituali, come il suo sguardo fosse rivolto al mondo spirituale, per guardare nelle sfere spirituali. Egli si definisce ancora “*in hydra arte secundus*”, richiamando l'attenzione su Pitagora che, in quel campo, veniva menzionato a quei tempi il primo di quell'arte.

Vediamo spegnersi lentamente gli ultimi bagliori di quello che era l'antica chiaroveggenza e vediamo come questa divenga ormai incomprensibile agli esseri umani. Ebbene, si è avverato davvero quello che ci è stato descritto, in modo così toccante, nella leggenda di Faust: come Agostino abbia nostalgia di *Faustus senior* e come egli si faccia conoscere con la dottrina di *Faustus senior*, come ci vien detto, attraverso un vecchio uomo e medico. Allo stesso modo nella leggenda popolare ci si fa incontro, rapportato a condizioni moderne, *Faustus junior*. Vi riappare anche l'antico uomo che lo mette in guardia, ma *Faustus junior* ha già stipulato il suo patto; egli affida la sua eredità al dottor Wagner.

E veramente, se abbracciamo con lo sguardo le epoche e ciò che ne è venuto come concezione di un mondo spirituale dall'avvicinarsi del quinto periodo postatlantico, dobbiamo dire: è l'eredità consegnata al dottor Wagner. Poiché dipende da questo come si possa amministrare un tale patrimonio ereditato. In Faust è ancora un guardare entro i mondi spirituali; in Wagner è quello che fruga solamente in pergamene, scruta i vecchi tempi e che, in fondo, è caratterizzato del tutto giustamente dalle parole:

*così che scava avidamente alla ricerca di tesori  
ed è contento quando si trovano lombrichi.*<sup>9</sup>

È la concezione materialistica del mondo della nostra epoca moderna, e non c'è da stupirsi che in questa sia andata persa ogni visione del Cristo celeste, anzi, che ancor oggi vi sia sempre timore dell'allargamento dell'immagine su cui le forze terrestri si devono concentrare sino ad oggi. Ma sappiamo anche che l'umanità terrena dovette davvero perdere ogni comprensione per quest'immagine, non potendo tessere, grazie a una nuova concezione spirituale, una nuova aura attorno all'immagine così toccante del bambino del Natale e del suo divenire attraverso trentatré anni terreni.

La scienza dello spirito sarà chiamata – le anime che si occupano seriamente di scienza dello spirito avvertiranno che essa sarà chiamata a questo compito – ad affinare di nuovo la sensibilità degli animi umani, oltre che per il Cristo terreno, per il Cristo celeste. E allora il Cristo verrà riconosciuto per tutte le future epoche terrestri, così da non poter mai, di nuovo, andare perso per il progresso e la salvezza dell'uomo.

Se la saggezza giungerà di nuovo ad altezze spirituali dove, in sfere divine, arde anche il fuoco dell'amore, l'anima umana veramente non perderà di nuovo tutto il meraviglioso, tutto ciò che compenetra le più profonde forze d'amore, e che degli esseri umani possono acquisire tramite il Cristo Gesù. Ma l'infinito verrà conquistato. Sarà conquistato ciò che va conquistato, se l'evoluzione dell'umanità deve proseguire in maniera adeguata.

Quanto, però, possiamo dire oggi è veramente tale che si celebra bene col simbolo del Natale – nonostante le sorgenti dell'età moderna si siano già aperte ad una nuova conoscenza spirituale. L'anima di colui che prende così ben familiarità con ciò che oggi è ancora il nostro conoscere scientifico-spirituale è colta da profonda, profonda umiltà; poiché possiamo solo presagire ciò che la scienza dello spirito deve diventare un giorno, nel futuro, per l'umanità, e ciò che oggi noi possiamo conoscere di essa si può solo riportare a ciò che verrà donato un giorno all'umanità – quando molto, molto tempo sarà ancora passato – come il piccolissimo bambino di Natale si rapporta al Cristo Gesù adulto.

Oggi, nella nostra nuova, nascente scienza dello spirito, abbiamo realmente ancora solo il bambino. Perciò il Natale è giustamente la nostra festa; e noi sentiamo che, rispetto a ciò che può regnare come luce umana nell'evoluzione della Terra, viviamo oggi in una profonda, cupa notte invernale e che, col nostro sapere odierno, siamo veramente davanti a quanto ci si rivela, con profonde tenebre invernali dell'evoluzione terrestre, come una volta i pastori si erano trovati davanti al bambino Cristo che si rivelava loro all'inizio. Verso la comprensione del Cristo Gesù possiamo oggi sentirci come i pastori di allora e altrettanto giustamente cercare le fonti della vita spirituale che vogliono fluire sempre più agli uomini, cercarle per davvero; esse vogliono rendere sempre più operante la rivelazione divina nelle altezze spirituali e dare quella pace che tale rivelazione può offrire agli animi umani che sono veramente di buona volontà. Proprio questo Natale ci appare allora come un simbolo.

Sappiamo ancora poco di quello che il mondo, un giorno, avrà come scienza dello spirito. Presagiamo ciò che può ancora arrivare, lo presagiamo con profonda umiltà. Ma quel poco, se vogliamo farlo penetrare per bene nel nostro cuore, ah, come ci si presenta!

Uno sguardo sull'attuale ambito terrestre europeo, miei cari amici: cosa pensano i popoli l'uno dell'altro? Come cercano di addossarsi la colpa l'un l'altro per quel che accade! Iscriviamoci davvero nell'animo la conoscenza dello spirito! E allora capiremo la responsabilità che viene cercata da

un popolo nell'altro, da una nazione nell'altra. Veramente qualcuno ha questa colpa, qualcuno che è proprio, proprio internazionale, che muove i passi da una nazione all'altra. Ma se ne parla soltanto nelle cerchie di coloro nei cui cuori è entrata un po' di scienza dello spirito. Qui parliamo di Arimane, di quell'essere veramente internazionale che, in unione con Lucifero, ha la vera colpa. Ma non lo si trova se si rivolge sempre lo sguardo all'altro, ma solo se si cercano le strade verso la conoscenza attraverso la conoscenza di sé. Sta lì sotto nelle profondità caotiche. Allora lo sentiamo, questo Arimane. Ma se lo riconosciamo per bene e impariamo a conoscerlo in connessione con ciò che può essere per noi il mistero del Golgota, ossia l'annuncio della rivelazione della saggezza nelle altezze e della pace nelle profondità della valle terrena, allora avvertiamo per prima cosa tutto il fuoco dell'amore che può irradiare dal mistero del Golgota e che non conosce quei confini innalzati tra nazioni e popoli.

Diverse cose stanno già in quello che, quale scienza dello spirito, si è già presentato davanti alle nostre anime. Ma se guardiamo a quanto si è già manifestato davanti a questo nostro tempo caotico e che ha trovato ora un'espressione così sconvolgente, triste e dolorosa, scopriamo come sia molto piccola quella dimora dell'anima in cui oggi deve risiedere la nuova comprensione del bambino di Natale che è venuto sulla Terra. Con questo bambino di Natale le cose stavano così: egli dovette apparire ai poveri pastori e nascere nella stalla, nascosto davanti a quello che allora dominava il mondo – non è di nuovo così con la nuova comprensione di quello che è in relazione col mistero del Golgota? Non è così incredibilmente lontano da questa comprensione quello che ci appare oggi fuori nel mondo, come lo era il mondo all'inizio della nostra era, da ciò che si rivelava ai pastori quando udirono le seguenti parole?

Rivelazione divina nelle altezze  
e pace in Terra agli uomini  
di buona volontà.

Festeggiamo, miei cari amici, questo Natale della rinnovata comprensione del Cristo nei nostri cuori e nelle nostre anime; se vogliamo festeggiarlo giustamente, sentiamoci, come quei pastori, molto distanti da quanto oggi appaga il mondo. Ma con ciò che ci si manifesta come pastori, riconosciamo quello che allora andava riconosciuto, riconosciamo la promessa di un futuro più sicuro. E costruiamo nella nostra anima la fiducia verso l'adempimento di questa promessa: la fiducia verso il fatto che quanto noi oggi sentiamo come il bambino che vogliamo adorare – la nuova comprensione del Cristo è questo bambino – crescerà, vivrà e diventerà grande non di qui a molto, così che si possa incarnare in lui il Cristo che appare etericamente, come si è potuto incarnare il Cristo nel corpo carnale al tempo del mistero del Golgota.

Riempiamoci della luce che grazie alla fiducia in questa promessa ci può illuminare fin nell'intimo più profondo dell'anima, riscaldiamoci col calore che il nostro animo, pulsando, può infondere! Se ci sentiamo di fronte alle altezze spirituali in cui la luce di quel mondo spirituale può presentarsi davanti alla nostra anima presaga, allora soltanto possiamo essere sicuri che un giorno essa illuminerà il mondo.

Quando pensiamo in questo modo, festeggiamo – proprio in questo tempo difficile e doloroso – un autentico Natale. Poiché non vi è solo la profonda, oscura notte invernale della stagione; ma, all'orizzonte dei popoli, vi è il risultato di tenebre arimaniche, come si sono gradualmente avvicinate dall'inizio del quinto periodo postatlantico. Come, però, l'annuncio del Cristo poté, in un primo tempo, rivolgersi solo ai pastori e in seguito riempì sempre più il mondo, così anche la nuova comprensione del mistero del Golgota lo riempirà sempre di più. E verranno tempi che, come periodi luminosi anche per l'umanità, sostituiranno l'epoca delle tenebre invernali in cui oggi viviamo.

Sentiamoci dunque come pastori di fronte a quello che è ancora un bambino, la nuova comprensione del Cristo, e sentiamo che possiamo far pulsare, in tutta umiltà possiamo far pulsare con un nuovo significato il versetto che non solo deve durare in eterno nel progresso dell'evoluzione terrestre, ma deve anche essere sempre più ricco di significato.

In questo Natale uniamoci con l'animo, ma con accresciuta coscienza, nelle parole di verità tanto promettenti:

Rivelazione divina nelle altezze spirituali,  
pace, e ancora pace  
a tutte le anime sulla Terra  
che sono di buona volontà.

## SOMMARIO

La discesa del Cristo dalle altezze spirituali. La concezione di un mediatore divino nel servizio di Mithra che era ancora un forte riecheggiamento dell'antico sapere del Cristo ultraterreno. Il manicheismo e l'enigma del male. Agostino e il vescovo manicheo Fausto. La gnosi e il Cristo celeste. Faust e gli ultimi resti della conoscenza chiaroveggente: il Magus secundus e il Magus primus Simon Mago; Pitagora. L'eredità consegnata al dottor Wagner, alla moderna concezione materialistica. Il Natale della rinnovata comprensione del Cristo.

## NOTE

---

<sup>1</sup> Lc. 2, 14.

<sup>2</sup> Cfr. Rudolf Steiner, *Il Quinto Vangelo. Ricerca dalla cronaca dell'Akasha*, O.O. n. 148, Ed. Antroposofica 2010 (solo 7 conf.); le rimanenti 11 conferenze in sette volumetti, Cristianesimo e libertà, Lecco 2014.

<sup>3</sup> Vissuto dal 216 al 277. Nell'anno 1930 furono trovati nell'Egitto centrale degli scritti originali manichei.

<sup>4</sup> Fausto, nato a Milevi, in Numidia (parte dell'attuale Algeria), da famiglia povera, si recò a Roma, dove si convertì al manicheismo, abbandonando moglie e figli. Diventò un *episcopus*, ma soprattutto sviluppò una certa notorietà per le sue capacità di ottimo oratore. Nel 383 andò a Cartagine, dove ci fu l'incontro col giovane Agostino, il quale nelle sue *Confessioni* (5, 3, 3) lo definì "un gran laccio del diavolo", in cui si lasciava impigliare molta gente ammaliata dalla sua dolce favella. Agostino non trovò in lui quanto cercava e quindi finirono i suoi legami col mondo manicheo. Agostino lo confutò poi in un'opera di 33 libri. «Ci fu un certo Fausto di stirpe africana, cittadino di Milevi, piacevole nel conversare, avveduto per natura, seguace della setta manichea e, per conseguenza, corrotto da un nefando errore. Ho conosciuto di persona quest'uomo, come ricordo nei libri delle mie *Confessioni*. Costui pubblicò un volume contro la retta fede cristiana e la verità cattolica. Il volume giunse nelle mie mani e fu letto dai fratelli. Questi a loro volta espressero il desiderio e insistettero, per il diritto derivante loro dall'amore che mi lega al loro servizio, perché fornissi una mia risposta» (Agostino, *Contro Fausto Manicheo* 1, 1).

<sup>5</sup> Il testo originale sta nel X cap. del V libro dei *Philosophumena* dell'avversario della gnosi Ippolito di Roma (170-235), ritrovato solo a metà del XIX secolo in un monastero di Athos. Edizione di P. Wendland in *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte* (Gli scrittori greco-cristiani dei primi tre secoli), vol. XXVI, Lipsia 1916, p. 102. La traduzione, fedele al senso, del testo greco è di Rudolf Steiner. Cfr. Th. Maurer in «Das Goetheanum», XV Anno, n. 7.

<sup>6</sup> Cfr. Rudolf Steiner, *Parole di Verità*, O.O. 40, Ed. Antroposofica 2009.

<sup>7</sup> L'abate Johannes Trithemius, in una lettera del 20 agosto 1507 a Johann Wirdung, racconta che, nel 1506, quando evitò di incontrare Faust a Gelnhausen, ricevette da costui un biglietto da visita dove egli si qualificava: "Magister Georgius Sabellicus Faustus junior - Fonte dei negromanti, astrologo, mago secondo (o propiziatore), chiromante, aëromante, piromante, esperto secondo (o benefico) nell'idromanzia". Cfr. Herman Grimm, "L'origine del racconto popolare del Dr. Faust", in *Fünfzehn Essays, Dritte Folge* (Quindici saggi, terza serie), Berlino 1882, come pure Karl Kiesewetter, *Faust in der Geschichte und Tradition* (Faust nella storia e nella tradizione), Lipsia 1893.

<sup>8</sup> Vedi Atti degli Apostoli 8, 9 sgg.

<sup>9</sup> J. W. Goethe, *Faust I*, "Studio", vv. 604-605.

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003. Con il contributo di Letizia Omodeo.